



Murales, graffiti e graffitismo

Alessandra Cavazzi, Vincenzo Zagà

L'arte di scrivere e disegnare in spazi pubblici ha accompagnato l'uomo fin dai primi passi della sua storia. I primi petroglifi preistorici su pietra poi evolutisi in pittura rupestre, come le scritte murali che decoravano le superfici dei centri urbani delle civiltà antiche, per esempio quelle cinese, egizia, etrusca e romana, sono tutti indizi che, sparsi per il mondo, testimoniano l'innato impulso alla creatività e alla comunicazione della nostra specie [1].

I graffiti, prima ancora di diventare arte di strada, hanno rappresentato, da sempre, un'ottima testimonianza storica della forma espressiva di un popolo in tutte le sue variegate espressioni, dal benessere alla rabbia, dalla speranza alla disperazione.

Una importante distinzione va fatta fra murales e graffiti.

Il termine **murales** indica ogni tipo di pittura realizzata su pareti esterne, generalmente di grandi edifici o su muri di cinta. I murales indicano dipinti sulle mura di carattere vario, ed è infatti una forma più completa di pittura. La pittura murale ha origini antiche ed è divenuta celebre per il movimento artistico messicano noto come muralismo il cui maggior esponente fu Diego Rivera che sposò Frida Kahlo. Frequentò Pablo Picasso per cui artisticamente nasce come cubista ma trovò la sua più ampia ispirazione nell'adesione agli ideali rivoluzionari del Messico, alla cui propaganda contribuì attivamente con murales ispirati alla storia antica e recente del suo Paese. Oggi è molto diffusa tra i giovani artisti e spesso viene praticata su superfici pubbliche oppure per decorare pareti e soffitti all'interno di edifici. La pittura murale può essere realizzata con varie tecniche, come l'affresco, realizzato dipingendo con pigmenti stemperati in acqua su intonaco fresco.

I **graffiti** invece nascono da scritte, in origine firme, che poi si sviluppano ingrandendosi e andando a formare dei veri e propri disegni fino a sfociare nella street art del graffitismo. Il graffitismo, fenomeno statunitense noto anche come Graffiti Art, si sviluppò negli anni tra il 1975 e il 1980 e fu caratterizzato da scritte e figurazioni eseguite in prevalenza con vernice a spruzzo, nello stile del fumetto e della pubblicità, inizialmente sulle pareti e sui convogli della metropolitana newyorkese, poi su muri e pannelli. I

graffiti, nati da movimenti di protesta, come libere espressioni creative della popolazione contro il potere, hanno assunto sempre più nel tempo valore estetico, divenendo una vera e propria corrente artistica innovativa. La vera rivoluzione creata dal graffitismo sta nel realizzare le opere su vagoni ferroviari e pareti urbane prevalentemente con tecnica spray. Il graffitismo inoltre non necessita dell'appoggio di critici o galleristi, ma viene indirizzato direttamente al pubblico di massa. Oggi vengono spesso commissionati dagli enti pubblici per evidenziare l'identità di un luogo, per ridurre l'impatto di brutture architettoniche di alcuni centri urbani, o per veicolare messaggi di nuovi stili di vita salutari, come sta avvenendo a Bologna con "GraffitiArti". E divengono così richiamo di turismo culturale come già avviene in alcune città come Miami (USA).

Il moderno graffitismo può inserirsi tra quelle tendenze dell'arte del sec. XX che hanno dialogato con il graffitismo preistorico, l'arte "primitiva" e il disegno infantile, espressioni queste accumulate dalla mancanza della prospettiva e della profondità. Esso è nato ed si è autogenerato nei sotterranei, nei vagoni della metropolitana, nelle stazioni e in tutti i non-luoghi neutri, asettici, esposti all'aggressione cromatica spesso selvaggia dei manifesti pubblicitari. Con il tempo il mezzo "pittorico" del graffitismo si è evoluto, avvalendosi di supporti più sofisticati, valendosi di vernici industriali dai solventi elaborati e dai fissanti efficaci, racchiuse in bombole in grado di fornire una emissione del colore tale da facilitare e valorizzare il segno dell'artista.

Due sono sostanzialmente i gruppi che hanno dato vita al graffitismo.

Il primo è costituito da rappresentanti anonimi, ma con precise cognizioni tecniche, esecutori di una forma d'arte collettiva, che non hanno potuto e voluto ambire a riconoscimenti personalizzati. Questi hanno preferito rinunciare al proprio nome per assumerne altri simili a bandiere di combattimento: A-One, C-One, Toxic-One, Craze, Crash, riconoscendo come "capo" l'artista di origine italiana che ha assunto il nome di Rammellee.

Il secondo gruppo è costituito da "artisti colti" che sono riusciti a definire un proprio stile personale e riconoscibile pur sullo sfondo di caratteristiche assai comuni. Tra questi spicca K. Haring (1958-1990), che con molti dei graffitisti americani animò la scena artistica italiana con la mostra



Diego Rivera, particolare di murale



“Arte di frontiera” ospitata dalla Galleria d’arte moderna di Bologna e poi in altre sedi tra cui il Palazzo dell’Esposizioni di Roma dove Haring tracciò i suoi calligrammi sullo zoccolo del palazzo romano a fianco della scalinata d’accesso. Vicino a lui J. Holzer, K. Scharf R., J. Brown e D. Baechler. Ma il protagonista più degno di reggere il confronto con Haring è senza dubbio J.M. Basquiat. Legato alla minoranza haitiana, Basquiat ha amato tracciare immagini corpose ed evidenti, con segno barbarico e regressivo; immagini, frasi, battute, parole da suburbia, che dominano lo sfondo staccandosi da esso con autorevolezza, graffio e velocità. Haring e Basquiat cercarono negli spazi urbani come treni, metropolitane, stazioni le superfici adatte alle loro creazioni artistiche. I graffiti di Haring risultano facili e sintetici ad una prima occhiata con le sue figure antropomorfe sempre in movimento su sfondi colorati con tinte primarie. Il linguaggio è semplice e di grande impatto



“Mona Lisa” di Basquiat

visivo da cui comunque traspare la denuncia del disagio sociale patito dalle classi più deboli creato da un divario economico e culturale sempre più in via di accentuazione, soprattutto nelle grandi città [2].

Con la partecipazione all’esposizione Documenta 7 di Kassel (1982) e alla mostra Post graffiti (1983, New York e Rotterdam), che ne hanno consacrato i principali esponenti (K. Haring, J.M. Basquiat), il graffito è entrato ufficialmente nella scena artistica internazionale, collegandosi per certi aspetti al neoespressionismo e alla transavanguardia europei [3].

Dopo questa prima fase di entusiasmo, il rapporto fra graffitismo e mondo dell’arte si raffredda. Il grande ritorno d’interesse nei confronti di artisti dei graffiti si deve allo strabiliante sviluppo sociale del fenomeno nel corso

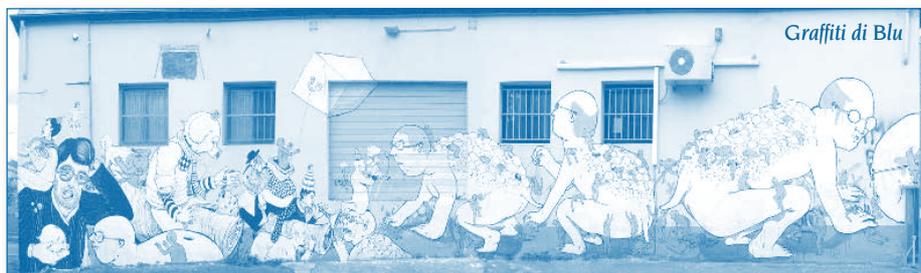
degli anni ‘90: il graffitismo sbarca in Europa per poi dilagare velocemente negli altri continenti, prosperando energicamente in ogni angolo del pianeta e rivelandosi come fenomeno sociale e culturale di massa. Si delinea in questi anni la nuova tendenza stilistica del graffiti-logo: artisti sostituiscono le scritte enigmatiche con decorazioni figurative, veri e propri personaggi o illustrazioni di oggetti, che vengono riprodotti in modo seriale sui muri delle città. La tendenza graffiti-logo evolverà velocemente nelle prime esperienze di Street art, termine con il quale oggi si definisce qualsiasi gesto artistico compiuto in spazi pubblici. I primi ad accorgersi dell’enorme potenziale economico di questa cultura sono i pubblicitari e gli studi grafici: molti Street artists si formano come grafici, avvantaggiati rispetto ai colleghi dall’aver sperimentato e maturato linguaggi visivi nuovi, forti e impattanti. Il loro modo si impone nella pubblicità e diventa di moda. Un’affermazione così incontentabile sul gusto visivo della società non poteva che preludere a una legittimazione di quegli artisti di valore che da anni contaminano con la Street art pittura e scultura.

Dietro a ogni Street artist si celano un personaggio e una storia. Il pubblico può riconoscere facilmente le opere in strada, semplicemente passeggiando per le vie delle nostre città.

Una importante vetrina per l’avanguardia del graffitismo italiano è stata la mostra “Street art, Sweetart”, promossa dal Comune di Milano presso il Padiglione d’arte contemporanea e curata da Alessandro Riva nel 2007 che ha portato alla ribalta alcuni partecipanti di questi artisti che rappresentano le punte di diamante della street art italiana come Marco Grassi (Pho), Rae Martini, Marco Mantovani (KayOne), Wany, Atomo, Airone, KayOne, Rendo, Mambo, Led, Basik, Joys, Dado e Stefy, Marco Teatro, Eron, Microbo, Boi 30, Blu, Ericailcane, Ozmo, Abbòminevole, Sonda, Sea, Dem, Nais, Gatto, Filippo Minelli e Mitja Bombardieri (Verbo) [4]. ■



Jean Michel Basquiat



Graffiti di Blu

BIBLIOGRAFIA

1. (http://www.137infiniti.eu/murale/arte_murale_street_art.html)
2. (<http://www.graffitiart.it/>)
3. (<http://www.treccani.it/enciclopedia/graffitismo/>)
4. (http://www.137infiniti.eu/murale/arte_murale_street_art.html)